



CONSULTA
PER LO STATUTO SPECIALE
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta
del 15.01.2018**

Resoconto seduta Consulta del 15.01.2018

INDICE

Comunicazioni	pag.	1
PRESIDENTE.....	pag.	1
POMBENI.....	pag.	2
PRESIDENTE.....	pag.	3
Discussione su “Risorse e vincoli finanziari” (introduce Carlo Borzaga)	pag.	3
BORZAGA.....	pag.	3
PRESIDENTE.....	pag.	7
BORGA.....	pag.	7
BORZAGA.....	pag.	7
PRESIDENTE.....	pag.	7
BORZAGA.....	pag.	7
PRESIDENTE.....	pag.	8
Discussione su “Forma di governo” (introduce Jens Woelk), “Garanzie” e “Revisione statutaria” (introduce Matteo Cosulich)	pag.	8
WOELK.....	pag.	8
PRESIDENTE.....	pag.	9
COSULICH.....	pag.	9
PRESIDENTE.....	pag.	11
BORGA.....	pag.	11
MAESTRI.....	pag.	12
PRESIDENTE.....	pag.	13
BORZAGA.....	pag.	13
PRESIDENTE.....	pag.	14
COSULICH.....	pag.	14
POMBENI.....	pag.	15
PRESIDENTE.....	pag.	15
BORGA.....	pag.	15
DORIGATTI.....	pag.	16
SIMONATI.....	pag.	16
POMBENI.....	pag.	17
PRESIDENTE.....	pag.	17
BORZAGA.....	pag.	17
Varie ed eventuali	pag.	17
PRESIDENTE.....	pag.	17

Resoconto seduta Consulta del 15.01.2018

Comunicazioni

PRESIDENTE: Buon pomeriggio, vediamo di prendere posto, sono assenti giustificati Fugatti, Tonina, Dalfovo e Detomas. Probabilmente le circostanze politico-elettorali contribuiscono anche a qualche altro assente, ragione di più per elogiare, invece, chi è presente. Rispetto all'ordine del giorno dedichiamo qualche momento insieme al punto 1 "comunicazioni" e al punto 4 "elaborazione del documento finale e prosecuzione e conclusione dei lavori della Consulta". Ciò in maniera da poterci intendere su come stiamo procedendo e a che punto siamo, prima che eventualmente anche altri debbano assentarsi per andare a casa o per dedicarsi ad altri impegni.

Il primo punto su cui forse è bene soffermarsi è il calendario dei nostri lavori. Allora, dopo matura riflessione, il gruppo di supporto e la presidenza hanno ritenuto di proporre di non prendere come obiettivo di concludere i nostri lavori prima della scadenza elettorale, ma, al contrario, di superare la scadenza elettorale, in maniera da continuare a lavorare e produrre il risultato finale una volta che la valutazione delle conseguenze politiche del voto, tutto quello che giustamente attira l'attenzione, si sia un momento sedimentato.

La proposta che facciamo è di dedicare, di tenere la prossima seduta lunedì 12 febbraio e la seduta seguente lunedì 12 marzo, quindi al di là della scadenza elettorale. Queste due sedute, avendo noi con la seduta di oggi esaurito - diciamo così - la trattazione degli ambiti tematici, dovrebbero essere dedicate alla condivisione del documento finale. Nel calendario che io ho qui sott'occhio, che forse anche voi avete sott'occhio, è stata preventivata come possibile un'ulteriore seduta lunedì 26 marzo, nell'ipotesi che si rendesse necessaria.

Dicevo che dalla prossima seduta dovremo dedicarci alla condivisione del documento finale e, in effetti, noi stiamo lavorando in questa direzione. Ci

rendiamo conto che questo è un momento molto delicato dei nostri lavori, perché è più facile andare d'accordo discutendo che andare d'accordo su uno specifico documento finale. Se non ci sarà un accordo non rimarrà che prendere atto di qualche disaccordo.

Sottolineo però - e lo faccio con convinzione perché ho visto come finora abbiamo lavorato - che in effetti se riuscissimo a trovare un documento condiviso, senza tanti distinguo, sarebbe certamente un grande pregio del nostro documento, anche tenendo conto dell'esperienza che si è svolta nell'Alto Adige / Südtirol dove invece non c'è stata una condivisione. Certamente se noi riuscissimo, tenendo conto di tutte le esigenze e le sensibilità, a condividere un documento senza troppi distinguo sarebbe un grande risultato, che darebbe al nostro documento un grande valore. Questo naturalmente non significa forzare nulla e nessuno, né anticipare un risultato che non è scontato.

Come pensiamo di procedere? Pensiamo di aprire una sezione nell'area riservata nella quale, mano a mano, troveremo, troverete ... stavo per dire un'ipotesi di documento finale tema per tema, in questo momento vorrei accentuare un'ipotesi di contenuti nel documento finale tema per tema. Mi sembra cioè che l'urgenza maggiore sia nel mettere a disposizione i contenuti su cui riteniamo di poter chiedere la condivisione, riservandoci sempre di intervenire sulle modalità espositive. A partire dai prossimi giorni nell'area riservata del nostro sito troverete dei documenti.

Il più compiuto in questo momento è un documento che troverete spero a partire da domani, se non da stasera, relativo alla sezione "minoranze linguistiche". Questo documento è strutturato in una parte di proposte che sarebbe la sintesi delle proposte, e in una parte più espositiva che non contiene nulla di diverso, contiene la stessa cosa, ma è un percorso argomentativo di queste proposte. Sarebbe un documento relativamente lungo, non lungo, ma di certo diciamo a livello di sei o sette pagine.

Questo documento a sua volta contiene - questa è l'ipotesi che ci stiamo facendo - dei passaggi evidenziati che verrebbero poi solo essi a formare il

contenuto di un documento più breve. Quindi non conterebbe parole diverse, ma parole in numero minore. Alcuni passaggi illustrativi, espositivi, argomentativi verrebbero messi in un documento più breve da servire come sintesi.

Allora, dicevo, questo è il documento che in questo momento è in fase di elaborazione più avanzata, sia come contenuti che come forma espositiva. Troverete peraltro nell'area riservata - appena disponibili, forse non con la stessa scadenza - anche un documento sulla parte relativa ai comuni e un documento sulla parte relativa al ruolo della Regione, due documenti molto importanti e delicati, per i quali stiamo cercando di raggiungere una struttura simile.

Questi documenti vengono messi nell'area riservata allo scopo che ciascuno dei componenti della Consulta possa leggerli e, se lo ritiene, prendere posizione, suggerendo quello che ritiene di suggerire. Saranno graditi tutti i contributi, pregherei in questo momento di privilegiare i contenuti, perché lo scopo è di arrivare a definire un pacchetto di contenuti sostanzialmente condivisi.

Non ho bisogno di dirvi che nelle formulazioni che troverete ci saranno già degli equilibri, quindi qualcuno potrebbe volere qualcosa di più da una parte, qualcuno potrebbe volere qualcosa di più dall'altra. Ecco, nei limiti del possibile prego di considerare che nel proporvi i contenuti stiamo cercando di proporre degli equilibri. È chiaro che non tutto potrà piacere al 100% a tutti, compresi noi che facciamo queste proposte.

Troverete anche nell'area riservata, mano a mano, lo schema degli ambiti tematici. Non ci saranno grandi sorprese, gli ambiti tematici sono fondamentalmente quelli del documento preliminare. Proponiamo però qualche spaccettamento, qualche aggiustamento nell'ordine, insomma mano a mano troverete anche la proposta di schematizzazione, di distribuzione degli argomenti in parti.

Nelle prossime sedute l'intenzione, la proposta che facciamo è la seguente. Secondo l'ultimo schema abbiamo dieci ambiti tematici, ne avevamo otto mi pare, ma i contenuti sono sempre quelli, solo

organizzati diversamente. Nella seduta del 12 febbraio ci proponiamo di discuterne cinque, mi verrebbe da dire i primi cinque, ma dobbiamo fare i conti con quelli che mano a mano elaboriamo. Ci proponiamo di discuterne e metterne all'ordine del giorno cinque, gli altri cinque, più una sintesi complessiva, nella seduta del 12 marzo. Se siamo bravi e troviamo una condivisione, come spero, il 12 marzo potremmo congedare il documento conclusivo, riservandoci di verificare se abbiamo bisogno di un'ulteriore seduta per modifiche, limature eccetera.

Questa è la proposta che facciamo come modalità di lavoro, su questo apriamo un breve giro di interventi, nel senso che se qualcuno ha qualcosa da osservare, da consigliare o da discutere è il benvenuto. Dopo di che passeremo alla discussione tematica di oggi sui diversi ambiti. Pombeni.

POMBENI: Sì, va benissimo, io sono assolutamente d'accordo, volevo solo aggiungere una piccola cosa, che secondo me potrebbe aiutare: come facciamo a rendere disponibile, pro futuro, tutto il lavoro che è stato fatto, tutto l'iter di costruzione di questo lavoro? Secondo me, questo agevola anche il fatto della convergenza, perché in fondo si converge, ciascuno ha detto le cose che riteneva importanti da dire e che non sono finite nel documento finale, rimangono in qualche misura agli atti e sono degli atti consultabili. Questo credo aiuterebbe molto.

Immagino che potrebbe essere interessante, anche per distinguerci da Bolzano, fare una duplice operazione: oltre a metterli in rete, che è una cosa facile da mettere in atto, fare anche un volume che raccolga tutta questa roba qui, forse servirebbe. La rete, è vero, è molto utile, però dopo un po' la gente perde, fa fatica a ritrovare queste cose. Darebbe il senso di un lavoro molto grosso.

Il documento finale giustamente - io sono assolutamente d'accordo con il Presidente - bisogna cercare sia un lavoro condiviso, senza che ciascuno si innamori delle sue personali visioni. È importante far vedere come questo non sia il frutto del fatto che poi alla fine si è tirato giù, ma di un percorso che è stato fatto insieme, come è naturale in qualsiasi assemblea

di questo tipo, si costruisce un consenso e questo lo si fa sempre sulle convergenze.

PRESIDENTE: A me sembrano dei suggerimenti molto buoni, certamente - questo a integrazione di quello che ho detto - dovremo anche con l'aiuto del gruppo di supporto, dare la veste finale al sito, quindi anche su questo ci dovrà essere in qualche modo una progettazione. L'idea del volume la teniamo presente e vediamo se è possibile. Diamo il benvenuto alla Consigliera Maestri, anche, non solo.

Mi pare che su quello che abbiamo detto ci sia sostanzialmente una condivisione e quindi procederemo in questo modo. Mi pare che non ci resti che dare la parola - ringraziandolo come gli altri relatori - al professor Borzaga per il contributo che ci darà produttivamente sul tema "risorse e vincoli finanziari".

Discussione su "Risorse e vincoli finanziari"
(introduce Carlo Borzaga)

BORZAGA: Una precisazione. Ho finito il compito in zona Cesarini quindi può darsi che ci siano dentro dei refusi e dei passaggi non ancora chiarissimi, che però mi riprometto di sistemare nei prossimi giorni in modo da arrivare, tenendo conto della discussione che ci sarà, a una versione un po' più definitiva.

L'obiettivo in teoria era quello di elaborare un documento tenendo conto degli esiti della partecipazione, in realtà la partecipazione su questo tema è stata piuttosto scarsa, pochi interventi e tutti di carattere abbastanza generale. Voglio dire: occorre che ci sia la certezza delle risorse. Va bene, è stato scritto, lo abbiamo ribadito più volte. Oppure: bisogna tenere conto di chi produce reddito. Certo, ma insomma sono cose che non è che abbiano un grande impatto sullo Statuto.

Allora per evitare di chiudere tutto in una paginetta e data anche la rilevanza del tema per il futuro dell'autonomia, mi sono un po' ripassato tutti i vari interventi sul tema che sono stati fatti anche nel corso delle sedute della Consulta, tra l'altro ero assente proprio in quella principale, quindi mi sono

riletto un po' tutto. Ho cercato poi di allargare l'analisi considerando anche - grazie anche alla disponibilità degli uffici, me l'hanno mandato con tutte le indicazioni anche delle pagine, grazie Laura - di quanto era emerso dalla Convenzione di Bolzano, per vedere se c'era qualcosa che poteva essere interessante anche per noi.

Mi sono poi confrontato a lungo con gli uffici della Provincia Autonoma di Trento che poi in realtà sono quelli che hanno a che fare con il tema, in particolare con la dottoressa Deanesi, che ha già presentato qui un quadro molto lucido della situazione, che mi ha poi dato una mano e che penso di sentire ancora nel sistemare definitivamente il documento.

Ciò detto, sono arrivato e ho cercato di prendere punto per punto tutti quelli sollevati sia nel documento preliminare sia quelli emersi nel corso del dibattito della Consulta e credo di aver detto qualcosa sui singoli punti, perciò dovrebbe essere abbastanza esaustivo il discorso, salvo eventualmente non condividere le mie conclusioni. Devo dire che l'ipotesi finale a cui sono giunto è abbastanza minimalista dal punto di vista degli interventi sul testo. Dopo di che vediamo se questa ipotesi regge oppure no.

Innanzitutto come intervenire sullo Statuto vigente? È emersa più volte l'esigenza di un riordino dello Statuto, del fatto che, specialmente per la parte finanziaria che ha avuto diverse modifiche nel corso del tempo, si era detto: sarebbe bello poter rivedere, risistemare un po' lo Statuto. In particolare alcuni hanno sollevato la proposta di alleggerire il testo, spostando alcune delle previsioni contenute nell'articolo 79, in particolare in quello delle norme di attuazione. Lasciare i principi nello Statuto e spostare... In realtà su questa ipotesi ho riflettuto, mi sono confrontato e, viste le esperienze passate di questi ultimi anni, visto che ci sono ancora norme, previsioni di norme da quattro anni a questa parte mai attuate, sono giunto alla conclusione che mi sembra sconsigliabile intervenire modificando in maniera significativa il testo e che sia meglio, invece, limitarsi a fare inserimenti precisi su questioni che riteniamo debbano essere ulteriormente previste nello Statuto. Lasciare lo Statuto così com'è ed eventualmente

Intervenire con modifiche mirate, questa è la conclusione, come ho detto, minimalista, ma la paura è che se si scorpora, se si affidano alcune materie alle norme di attuazione si rischia che poi quelle rimangano lettera morta.

Secondo punto: il tema (anche quello centrale) della certezza e programmabilità delle risorse finanziarie. Su questo punto credo che la partecipazione sia stata non molto precisa, ovvero che si sia intervenuti senza conoscere esattamente qual è lo stato dell'arte, che invece io ho cercato di ricostruire, partendo dall'ultima modifica statutaria che poi ricomprende quanto stabilito nel patto di garanzia.

Bene, se noi prendiamo quella norma - che qui Deanesi aveva enunciato in maniera molto dettagliata - emerge sostanzialmente che dal 2014 in poi lo Stato non può più intervenire in modo unilaterale sulle norme di finanza, se non nella misura del più o meno 10% in presenza di situazioni gravi della finanza nazionale, o di un'ulteriore più o meno 10% a seconda dell'emergere di problemi e di interventi dell'Europa sulle finanze nazionali.

Ogni modifica - non questa del 10% ma le altre - deve essere comunque proposta e condivisa dalle Province e dalla Regione *in primis*. In secondo luogo molti hanno sollevato la questione del patto di stabilità, che però decade con il 2018, non ci sarà più. Anche quella è una perdita di risorse, o comunque una rigidità nell'uso delle risorse che viene meno. Ancora: l'articolo 79 prevede l'impossibilità del Governo di stabilire in futuro riserve erariali, che sono quelle che avevano più colpito in maniera asimmetrica il potere di determinare l'utilizzo di risorse finanziarie da parte delle Province autonome.

Inoltre è previsto che, a partire dal 2023, l'ammontare del contributo sarà (quello che oggi è stabilito permanente), rideterminato annualmente, applicando allo stesso le variazioni percentuali degli oneri del debito delle pubbliche amministrazioni. Ora, se vale il *fiscal compact*, non dico che in vent'anni ritorneremo al 60% dato il clima e la situazione, ma comunque si andrà verso una riduzione del debito. Questo dovrebbe essere, poi non è una soltanto una questione di *fiscal compact*, ma anche di tutela rispetto

ad ulteriori interventi speculativi, quindi non siamo solo sotto l'Europa, ma anche sotto scacco dei mercati finanziari. Se questo dovesse verificarsi, progressivamente anche la quota, l'ammontare del contributo che oggi le Province devono allo Stato dovrebbe comunque ridursi.

Di conseguenza si può sostenere che la revisione dello Statuto, derivato dal patto di garanzia e dall'articolo 79, garantisca sufficientemente la certezza e la programmabilità delle entrate, anche se ovviamente non ci apporta più i 9/10. Io vorrei ricordare una cosa che non è mai stata detta: la prima revisione del patto di stabilità, il primo intervento sulla finanza provinciale da parte dello Stato avvenne in una fase in cui il Governo e il Parlamento avevano aumentato la pressione fiscale per far fronte al debito pubblico. Se non fosse intervenuta quella manovra avremmo avuto un salto nelle entrate delle Province dovuto a modifiche dei parametri fiscali. Fu per quello che poi ci fu il problema dell'aggiustamento, perché lo Stato ovviamente voleva tenersele per far fronte al debito pubblico.

Questa idea, che comunque ci sia una ragionevole certezza, è confermata da sentenze della Corte costituzionale che l'ha ribadita e anche dal fatto che dal 2014 in poi non c'è stato più nessun tentativo da parte del Governo di intervenire sulla materia, quindi è stato rispettato il patto tranne negli ultimi tre anni. Di conseguenza, l'idea di introdurre - che era emersa nel corso del dibattito della Consulta, che poi non è stata più ripresa - una qualche clausola di varianza finanziaria più stringente di quella attuale, che vada oltre la riaffermazione della spettanza dei 9/10 dei contributi erariali, più i contributi propri, non è il caso di rimetterla. La mia proposta è di lasciare le cose come stanno, per quanto riguarda questa parte.

La stessa cosa, la stessa perplessità circa un'altra proposta, cioè quella di garantire una maggiore trasparenza nella trattativa fra Stato, Regioni e Province in materia finanziaria. L'idea in pratica è che eventuali modifiche, laddove dovessero esserci, visto che devono essere condivise anche dalle Province, non vengono fatte attraverso una trattativa tra il Governo e la Giunta provinciale, ma che si apra il dibattito in

Consiglio. Su questo punto benissimo la trasparenza, sicuramente è auspicabile, ma dobbiamo tenere conto realisticamente di come funzionano le finanziarie. Tutto il dibattito convulso che c'è in quell'occasione non credo consigli di introdurre rigidità a livello locale, che potrebbero determinare che quando si arriva a un accordo la finanziaria l'hanno già approvata, o creare comunque tensione sul fatto che sia o meno l'accordo delle Province.

Io qui proponevo - so che apro una porta diversa da quella aperta dal collega Woelk - che ci sia invece qualche norma di trasparenza nella normativa provinciale, più flessibile, cioè che ci sia un impegno da parte della Giunta, o che in qualche modo la Giunta (si impegni nei limiti del possibile) a coinvolgere e a interessare il Consiglio, ma metterla in Statuto direi che è una cosa piuttosto rischiosa.

La stessa cosa, la stessa ipotesi minimalista, quella cioè di non fare interventi sullo Statuto oltre a quelli esistenti, la propongo e sostengo con riferimento alla richiesta contenuta nel documento preliminare e ripresa poi nella fase di partecipazione sulla necessità di garantire che l'importo generato sul territorio provinciale entri effettivamente nelle disponibilità finanziarie dell'autonomia. Qui abbiamo sostanzialmente tre problemi; abbiamo questo tipo di problema, cioè come garantire che i flussi finanziari prodotti, i flussi erariali prodotti sul territorio rimangano effettivamente e vadano nelle misure previste nelle casse dell'autonomia, con riguardo a tre materie fondamentalmente.

La prima: non riguarda l'Irpef, per esempio, perché è calcolata sui pagamenti effettivi, ma riguarda l'Ires che tra l'altro non è un'imposta particolarmente rilevante dal punto di vista delle entrate, per la quale però abbiamo un sistema di calcolo, che è quello ottenuto dall'uso del rapporto del Pil nazionale trasferito sul Pil provinciale. Tutto sommato potrebbe essere anche soddisfacente, in particolare tenendo conto del fatto che noi abbiamo un sistema economico con molta cooperazione, che non paga l'Ires ovvero ne paga molto poca e quindi saremmo avvantaggiati da questo punto di vista. In secondo luogo dal fatto che le imprese tendono a mettere la sede legale

necessariamente nei luoghi in cui ci sono più agglomerazioni urbane, industriali, finanziarie e così via.

Per cui è ragionevole che la grande cantina trentina che si è organizzata in forma di S.p.A. vada a mettere la sede a Milano, dunque in questo caso un criterio più preciso ci porterebbe più a perdere gettito che non ad ottenerne. Mentre un criterio di questo genere potrebbe essere migliore, è già un criterio soddisfacente, è forfettario, però tiene conto dell'effettivo peso dell'Irap sul prodotto interno lordo nazionale e quindi tradotto poi sul provinciale. Io credo che rischiamo di guadagnarci su questo.

Abbiamo poi altri due problemi, quello che sollevava anche il professor Cerea, cioè il fatto che lo Stato possa decidere di cambiare la natura di determinati tributi, cioè dire che fino a ieri era un'imposta e adesso diventa un onere sociale. Una parte delle imposte passa negli oneri sociali. In quel caso rimane sempre una voce di entrata del bilancio pubblico, ma esce dal campo dell'intervento regionale e provinciale.

Poi c'è l'altro caso, invece, del possibile aumento di flussi erariali non localizzabili per definizione. Le imposte sul gioco d'azzardo on-line, le imposte sulle transazioni on-line, che fine fanno? Bisogna capire meglio, io non ho approfondito questo tema. Sicuramente una parte di Ires credo vada considerata utilizzando il parametro nazionale; dobbiamo ragionare su queste tre. Probabilmente varrebbe la pena di inserire qualcosa in Statuto su questo tema, non per quanto riguarda l'Ires, che è già previsto, ma per quanto riguarda queste imposte non localizzabili, chiedendo di individuare e poi applicare lo stesso criterio che si sta utilizzando per l'Ires, quindi una specie di indicatore forfettario. Invece poi introdurre una clausola in cui si dice che eventuali interventi della legislazione statale che modifichino la classificazione di alcuni tributi non hanno impatto sul livello locale, cioè per l'autonomia rimangono comunque classificati come contributi erariali. Questa è un po' l'idea che ci siamo fatti ragionando su questi temi.

Ancora due passaggi veloci. L'autonomia tributaria: questa è un'idea che era venuta fuori durante la discussione e che ritroviamo anche un po' nella partecipazione, ovvero la possibilità per la Provincia autonoma o per le Province autonome di imporre, di modificare la tassazione, sia in più che in meno, oltre a quanto già previsto dallo Statuto. Va ricordato infatti che lo Statuto prevede già tutta una serie di flessibilità, da questo punto di vista, che qualcuno proporrebbe di aumentare. Anche qui, confrontandomi con gli uffici ho capito che la cosa non è di particolare interesse, perché è vista come un pericolo rispetto alle capacità di governo della spesa pubblica, a seguito del fatto che - come è successo in passato io credo - potrebbe incentivare la pressione da parte delle categorie a introdurre nuove e più impegnative esenzioni rispetto a quelle già esistenti, finendo poi per togliere flessibilità alla spesa.

Io mi ricordo che, quando eravamo più giovani, uno dei grandi dibattiti era come l'aver concesso tutta una serie di incentivi alle imprese, che si dipanavano su un tempo molto lungo alla fine abbia bloccato significativamente la flessibilità del bilancio. Qui non sembra sia particolarmente rilevante questa cosa, perché abbiamo già tutta una serie di flessibilità e quindi la proposta era quella di non toccare questa parte dello Statuto per quanto riguarda questi due aspetti.

Le ultime due proposte riguardano la prima l'idea di consentire di finanziare determinate spese di deficit. Qui, appunto, abbiamo una situazione diversa tra la Province autonome di Trento e Bolzano e il resto delle regioni e poi una differenza pure tra Trento e Bolzano. Infatti l'attuale normativa prevede, per gli enti territoriali, che questi possano fare debito nella misura in cui hanno debiti passati da recuperare, cioè man mano che pagano i debiti passati possono fare altri debiti. Questo non è previsto per le Province di Trento e Bolzano, tuttavia le Province hanno adottato in materia due strategie diverse. In particolare la Provincia di Trento, come sapete, ha istituito Cassa del Trentino, soggetto deputato al reperimento delle risorse in debito. Rimane il problema che questo ricorso al debito da parte di Cassa del Trentino

prevede la garanzia della Provincia, per cui c'è il dubbio che la Provincia possa garantire. Potrebbe essere inserita in Statuto una disciplina unitaria per il debito diretto e il debito garantito, al fine di garantire uno spazio di indebitamento controllato, coerente con le disposizioni che valgono per gli altri enti territoriali. Adeguare cioè la normativa provinciale a quella territoriale introducendo la possibilità di indebitarsi in modo controllato.

Infine il problema delle crisi asimmetriche di cui si parlava, cioè che cosa si può fare nel caso in cui la Provincia di Trento sia colpita da una crisi specifica, immaginate che la gelata di quest'autunno fosse stata un pochino più consistente, con gravi perdite per tutta l'agricoltura e tutta la catena poi a valle, cosa che potrebbe determinare conseguenze pesanti sul prodotto interno lordo e quindi sulla crescita. In questo caso però rimane il vincolo dei 9/10, oltre il quale non si può andare ed eventualmente si potrebbe inserire anche qui in Statuto l'ipotesi di uno o più parametri di riferimento per l'effettuazione di eventuali aggiustamenti in caso di crisi locali, da farsi però sull'entità del concorso agli obiettivi di finanza pubblica. L'idea cioè è quella di prevedere che, in caso di crisi asimmetrica, si possa, ci sia un contributo da parte dello Stato ulteriore rispetto a quello concordato alle finanze pubbliche, fatta attraverso una riduzione dell'importo che oggi è previsto che la Provincia debba devolvere alle finanze nazionali.

Chiudo dicendo che, alla fine di tutto questo ragionamento le modifiche, che secondo me vengono in risalto dall'analisi dei lavori fin qui svolte, sono sostanzialmente tre e sono quelle che riguardano le imposte non localizzabili e l'eventuale modifica di denominazione di certe imposte; la possibilità di ricorso al debito nella forma che ho detto; questa previsione di una "solidarietà nazionale", senza parlare di solidarietà, perché se non si rischia di finire che poi vale anche il contrario, da calcolarsi però sulla quota che già è prevista, sul concorso che già è previsto agli obiettivi di finanza pubblica. È un'ipotesi molto minimalista, mi sembra realistica però ovviamente non è detto che dobbiamo fermarci qui.

PRESIDENTE: Grazie professor Borzaga per lo sforzo che ha fatto di sintesi della materia e di equilibrio nelle valutazioni. Ora apriamo la discussione. Mi fa piacere osservare che il documento Borzaga si presta molto bene ad essere collocato nello schema espositivo di cui dicevamo. Avrebbe all'inizio le proposte maggiori, che non formulerei semplicemente come quelle innovative, ma anche come quelle confermate, cioè per non ridurci alle tre proposte metterei l'intero scheletro, conferma, conferma, cioè l'intero asse portante, perché anche confermare vuol dire fare una proposta.

Poi alla schematizzazione delle proposte potrebbe seguire l'esposizione con un andamento più discorsivo e con evidenziati quei passaggi che potrebbero comporre il documento sintetico. Questo è il tentativo. Tutti ci rendiamo conto che il tema è particolarmente da una parte importante e dall'altra difficile e tecnico. Per quello che vale - se posso fare un'aggiunta confermativa - e che posso dire dall'osservatorio che mi è più vicino, che è quello della giurisprudenza costituzionale, in particolare sui casi che riguardano le Province di Trento di Bolzano, non posso che confermare che negli ultimi anni di giurisprudenza, non quelli subito seguenti al 2008, gli anni della grande crisi, ma gli ultimi anni di giurisprudenza e in particolare quelli che hanno seguito il patto di garanzia, sono stati, da parte della Corte costituzionale, da un lato molto scrupolosi nel rispettare, nel cogliere i singoli punti di questo fatto e nel dargli rilievo ed evidenza; dall'altro, anche al di fuori dei termini specifici di questo patto, a dare una grande attenzione alla correttezza delle relazioni finanziarie.

Bene, da questo punto di vista la situazione sembra notevolmente migliorata, in particolare per la Regione Trentino Alto Adige e per le due Province autonome, ma anche sul piano generale, con forte accentuazione delle autonomie speciali, perché non possiamo nasconderci che uno dei grandi vantaggi della specialità sta proprio in questo modo di finanziamento, con le partecipazioni e con i decimi. Questa è una grande garanzia che si riverbera anche in una grande autonomia di spesa, perché quando le

autonomie speciali hanno garantito le regole dell'equilibrio di bilancio, alla fine non hanno bisogno di grande coordinamento finanziario, perché rientra tutto in ciò che decidono di fare con le loro risorse. La cosa è un po' più complicata di così, ma nella sostanza c'è. Detto questo, apriamo la discussione sui temi finanziari. Borga.

BORGA: Io non ho delle osservazioni da fare, se non forse sul fatto che sull'autonomia tributaria, pur comprendendo la possibilità che ha paventato il professor Borzaga, cioè che ci sia una pressione per avere incentivi fiscali maggiori di quelli esistenti, comunque è una possibilità che non trascurerei. Io volevo solo chiedere invece, visto che su questo argomento, a differenza che su altri, ci dovrebbe essere proprio una comunione di intenti totale con l'Alto Adige, se non era il caso, prima di arrivare alla stesura definitiva, di avere un confronto con chi si è occupato di queste cose. Sul ruolo della Regione e su altre questioni è un po' difficile trovare un accordo, ma penso che su questo si dovrebbe viaggiare alla stessa velocità.

PRESIDENTE: Prego Borzaga.

BORZAGA: Io ho controllato i vari passaggi anche della Convenzione, sono molto generali, sono molti più generali dei nostri e più o meno siamo in linea. Io credo che l'unica cosa dove ho notato maggiormente uno scostamento - sul discorso del debito ci siamo - è che Bolzano insiste (cosa che da noi non è emersa particolarmente) sul fatto di avere anche la possibilità di gestire l'Agenzia per le entrate. Ecco, questa era l'unica divergenza forse, non ne ho trovate molte altre, però posso controllare di nuovo, posso fare una verifica, non volevo tenerne conto troppo, ho solo cercato di verificare che non ci fossero delle idee completamente diverse. E non ci sono.

PRESIDENTE: Ok, grazie.

BORZAGA: Alla fine posso anche fare una chiosa del documento.

PRESIDENTE: Sì, io credo di interpretare il pensiero di tutti dicendo che il professor Borzaga potrebbe completare l'opera che ha fatto adesso, dando alla sua relazione quella forma che ci consenta di metterla nell'area riservata come provvisoria parte del documento finale. Fermo restando che continueremo a fare verifiche tecniche, in maniera da far sì che il nostro documento sia anche possibilmente non attaccabile sul piano dei fatti, della corrispondenza alle realtà finanziarie. Va bene?

Allora passiamo alla rimanente parte della nostra introduzione, forse queste due parti le possiamo trattare congiuntamente e quindi passo la parola al professor Woelk per introdurre il tema "forma di governo". Sono temi che in qualche modo erano già potenzialmente comparsi, ma di cui in realtà ci eravamo poco occupati, perciò abbiamo fatto una specie di girone di ritorno. Prego professor Woelk.

Discussione su "Forma di governo" (introduce Jens Woelk), "Garanzie" e "Revisione statutaria" (introduce Matteo Cosulich)

WOELK: Grazie. Il mio tema è praticamente quello della forma di governo delle Province, che in realtà non è neanche attualmente troppo un tema statutario, perché lo Statuto determina dei principi fondamentali e rimanda l'attuazione e la disciplina più dettagliata di questi principi ad una legge statutaria. Questo era in estrema sintesi la situazione attuale che avevamo discusso e su cui avevamo anche raggiunto l'altra volta, nel primo girone, un accordo che sostanzialmente è una situazione comoda. Permette infatti anche eventuali riforme con maggiore flessibilità, ma è comoda anche perché permette soprattutto una situazione differenziata fra Trento e Bolzano, senza consolidare e pietrificare questa situazione nello Statuto. Questi sono i due punti.

Se guardate il breve documento che ho elaborato, vedete che è un po' diverso nella struttura e potrebbe essere questo già una proposta su come strutturare il documento finale. Ho cercato, all'inizio, di elencare in modo molto sintetico le proposte, così che si vedano

subito. Poi abbiamo una parte che potremmo definire premessa, oppure punto di partenza, in cui si riassume brevemente, molto più brevemente di quanto avevamo fatto nelle prime relazioni, ma un po' più ampiamente rispetto al documento finale, forse un po' più sul punto, la questione dell'attuale disciplina e la situazione.

Qui per esempio richiamo soprattutto le differenze tra le due Province e il fatto che la forma di governo della Regione, invece, è disciplinata nello Statuto. Poi dico qualcosa sul carattere della fonte rinforzata, spiegando che si tratta appunto di una legge che si distingue dalle leggi ordinarie, soprattutto nella procedura di adozione che richiede delle maggioranze più elevate, la maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio e un eventuale referendum.

Poi segue la seconda parte, come ha detto anche il professor Falcon prima, che riguarda sostanzialmente le stesse quattro proposte che vedete all'inizio in forma sintetica, qui sono ripetute e leggermente approfondite dal punto di vista di una argomentazione portante, che spiega un po' di più perché si è arrivati o si ritengono queste proposte utili. Anche qui, come nella parte di prima sulle finanze, questa parte espositiva contiene delle conferme e delle proposte per ulteriori disposizioni che attualmente nello Statuto non si trovano.

Le conferme sono molte, perché l'impianto dei principi fondamentali nello Statuto e poi la disciplina dettagliata attraverso questa legge statutaria e il meccanismo di questa legge statutaria si propone di mantenerle, elencando nello Statuto, appunto, i punti essenziali della disciplina. Questo non è molto innovativo, ma forse è utile: suggerisce inoltre di contenere tutta questa disciplina sui contenuti essenziali di questa legge statutaria in un unico articolo. Attualmente invece c'è un po' di più in questo articolo 47 e si potrebbe fare un po' di ordine.

L'innovazione, se posso dire così - cioè le cose nuove rispetto a quanto c'è attualmente - è il terzo punto, che prescrive che la legge statutaria diventi una disciplina organica, comprendendo anche alcuni principi fondamentali, visto che noi vogliamo rafforzare o introdurre una parte sui comuni che

riguarda anche alcune istituzioni del governo locale, che possono essere differenziate leggermente fra le due Province nell'attuazione. Poi i principi sul procedimento legislativo e sui procedimenti amministrativi e questo sarebbe un punto forse da discutere, eventuali organi di controllo e/o di garanzia che nelle nostre discussioni sono stati menzionati più volte. Qui basta il richiamo generico a queste e poi la legge statutaria dovrebbe contenere i dettagli.

Il quarto punto, invece, non è una proposta già formulata in tal senso, ma è più un richiamo alla valutazione di un paio di punti che sono stati discussi nella fase di partecipazione. Questo è diverso rispetto a quanto avevamo discusso per il documento preliminare e sono due punti che sono stati sollevati nelle audizioni, in particolare dalla Giunta provinciale, anche nella sua relazione.

Il primo riguarda l'eventuale delega delle funzioni legislative alla Giunta, secondo il modello dell'articolo 76 della Costituzione; il secondo punto potrebbe essere quello dell'introduzione di una potestà legislativa della Giunta per l'adozione o l'approvazione di testi unici.

Il terzo punto (che qui è la lettera B) è la questione dei ricorsi alla Corte costituzionale che attualmente richiedono una autorizzazione da parte del Consiglio; anche in altre istituzioni regionali li presentano la Giunta e il Presidente, ma ovviamente se c'è una autorizzazione questa è competenza del Consiglio. Attualmente la questione è se tale autorizzazione sia necessaria o se non basti, invece, una informazione al Consiglio, visto che comunque è la Giunta a gestire queste questioni; anche in altri statuti regionali abbiamo questa competenza in capo all'esecutivo. Questi però sono punti che ho colto studiando e ristiudando questi vari documenti della fase partecipativa, in questo caso la relazione della Giunta e per questo mi sono sentito in dovere di portarli qui alla discussione. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE: Sì, grazie. Sottolineo che sono due punti molto diversi, cioè quello della delega di poteri legislativi è un problema molto impegnativo. In questo

momento il sistema complessivo di governo di tutte le autonomie regionali non comprende la possibilità per gli esecutivi di emanare atti con forza di legge, né in via di urgenza secondo il tipo decreto - legge, ma neppure in via di delega secondo il tipo del decreto legislativo. È un tema molto importante e molto impegnativo, che coinvolge molto fortemente la forma di governo e l'equilibrio tra Consiglio regionale ed esecutivo. Ci siamo sentiti in dovere di portarlo all'attenzione perché è stato posto, da parte della Giunta, in un documento molto qualificato ed importante, quindi forse è giusto che lo consideriamo con attenzione.

Il tema del ricorso alla Corte costituzionale invece mi sentirei di dire che è una pura tecnicità. Oggi la competenza del Consiglio per i ricorsi attivi è un *unicum* nel sistema delle autonomie locali, normalmente la competenza è delle giunte. La questione si è complicata di molto negli ultimi anni, perché mentre fino a qualche anno fa la Corte costituzionale accettava queste ratifiche del Consiglio senza limiti di tempo, da qualche anno li richiede entro i termini per il deposito del ricorso. Ora, il deposito del ricorso sono 10 giorni dalla notifica ed è capitato perfino che non ci fossero riunioni, ad esempio a cavallo tra una elezione e l'altra capita anche che non ci siano riunioni del Consiglio in quei 10 giorni, che poi diventano meno perché sono 10 giorni, ma se 1 è domenica ... ; insomma, ci sono tante complicazioni. Mi sentirei di raccomandare di accogliere questo suggerimento semplificativo, ma sono due temi di proporzioni molto diverse. Sentiamo anche, prima di aprire la discussione, la relazione del professor Cosulich su "garanzie e revisione statutaria".

COSULICH: Sì, grazie Presidente. Questo è un ambito in qualche misura residuale, oltre ad essere conclusivo, perché mette assieme temi che sono stati fino ad ora trattati in altri ambiti, in particolare nell'ambito tematico quinto. L'idea sarebbe quella di dare vita, nello Statuto revisionato, a una sorta di titolo finale analogo a quello presente nello Statuto vigente; titolo finale che dovrebbe contenere (adesso ne parlerò partitamente) in primo luogo una clausola di

salvaguardia dell'autonomia, in secondo luogo una previsione di possibile applicazione dell'articolo, un meccanismo analogo al terzo comma dell'articolo 116 Costituzione per le Province autonome e per la Regione; in terzo luogo la disciplina delle norme di attuazione, in quarto luogo ed ultimo la revisione statutaria con le due modalità attualmente previste negli articoli 103 e 104 Statuto.

Seguendo velocemente quest'ordine, anzitutto la clausola di salvaguardia che avevamo già proposto nel documento preliminare, si tratta in sostanza di un divieto di interpretazione *in peius* dello Statuto. L'idea è che non si possano leggere le disposizioni del nuovo Statuto, o comunque dello Statuto revisionato, in modo da ridurre il livello di autonomia attualmente riconosciuto al sistema delle autonomie trentina, altoatesina e sudtirolese.

Il secondo punto riguarda la specializzabilità. Può sembrare un ossimoro chiedersi se le regioni speciali possono essere specializzate, è controverso se il terzo comma del 116 si possa applicare, oltre alle ordinarie come è pacifico, anche alle speciali. Tuttavia è un meccanismo interessante a mio avviso per ampliare l'autonomia, perché permette di attribuire nuove forme di autonomia senza revisionare lo Statuto, ma semplicemente con una legge dello Stato, su iniziativa delle Province autonome o della Regione. Si potrebbe perciò pensare, nel dubbio che il terzo comma del 116 sia applicabile a questa realtà, di prevedere nello Statuto un meccanismo di questo tipo, per rendere più flessibile l'attribuzione da parte dello Stato di ulteriori competenze, sempre ammesso che lo Stato voglia farlo.

Sarebbe più semplice rispetto alla revisione statutaria e forse più lineare rispetto a norme di attuazione che interpretino estensivamente il contenuto statutario. Se si accedesse a questa impostazione, quindi introdurre nello Statuto un meccanismo analogo al 116 terzo comma Costituzione, naturalmente occorrerebbe chiedersi quali limiti e quali garanzie queste nuove competenze andrebbero ad incontrare, dunque se sono gli stessi limiti e le stesse garanzie proprie delle competenze attribuite allo Statuto, oppure se la legge dello Stato può stabilire, con

riferimento specifico a queste forme differenti e diverse di autonomia, limiti e garanzie particolari.

Ancora, per quanto riguarda le norme di attuazione, io mi limito a rinviare a quanto abbiamo discusso e condiviso nella seduta di fine novembre, in sostanza si tratterebbe di inserire in questo titolo finale dello Statuto la disciplina relativa alle norme di attuazione come l'abbiamo proposta ed elaborata nel novembre scorso.

Quanto, infine, alla revisione dello Statuto, ci sarebbe da un lato da riprendere una proposta emersa anch'essa nella seduta di fine novembre, relativamente a un certo qual coinvolgimento consiliare nel procedimento di cui al 104 Statuto, vale a dire la revisione dello Statuto che riguarda le disposizioni finanziarie. Condivido quanto diceva il collega Borzaga, occorre stare attenti a non irrigidire troppo, sappiamo che i tempi di discussione di queste leggi dello Stato rischiano di rendere difficile un intervento consiliare, oppure rischiano di far sì che un intervento consiliare blocchi magari disposizioni contenute in leggi dello Stato gradite alle Province autonome o alla Regione.

Tuttavia credo che si potrebbe ipotizzare qualche forma quantomeno di indirizzo generale da parte del Consiglio, previo rispetto poi alle decisioni successive. Quanto infine alla procedura normale di revisione statutaria, vale a dire quella contenuta all'articolo 103 dello Statuto, lì andrebbe ripresa l'idea che era contenuta nel documento preliminare di una intesa fra Stato, Province autonome e Regione sulla revisione dello Statuto. È un tema delicato, però si potrebbe rammentare - come faccio in questa breve introduzione - che, tutto sommato, l'attuale Parlamento della Repubblica aveva, nel progetto di revisione costituzionale, poi sottoposto a referendum nel dicembre 2016, previsto un meccanismo di questo tipo. Era il notissimo tredicesimo comma dell'articolo 39 della proposta di revisione costituzionale. Questo vuol dire che, tutto sommato, da parte del Parlamento nazionale c'era un'apertura in questa direzione.

Si potrebbe quindi pensare con qualche cautela di riproporre le ipotesi di intesa per la revisione dello Statuto, tenendo anche conto che il documento della

Giunta propone di leggere questa intesa come intesa forte.

Ancora una veloce annotazione, visto che ho citato il documento della Giunta. Questi sono temi - come è abbastanza evidente - di elevata tecnicità e quindi non credo stupirà apprendere (come d'altra parte sapete benissimo) che su di essi non c'è stata una grande partecipazione, però c'è stata una partecipazione tecnicamente qualificata, che in questo caso non credo stupisca. Vale a dire che le ipotesi che sono andate ad illustrare trovano sostegno in orientamenti espressi dalla Giunta provinciale, dai componenti della Commissione dei 12 e dai parlamentari trentini. Sostanzialmente in questi tre oggetti si esaurisce la partecipazione su questi temi, che tuttavia anche se magari non scaldano i cuori come credo sia abbastanza evidente, sono cruciali forse più di temi che scaldano i cuori per la tenuta complessiva del sistema di autonomia. Grazie.

PRESIDENTE: Io direi che su questi punti abbiamo delle posizioni e delle decisioni da prendere: perché per decreto legislativo, ricorsi alla Corte, testi unici, utilizzo o meno dei meccanismi del 116, non bastano le norme di attuazione? Non basta il meccanismo delle norme di attuazione, che è un meccanismo proprio, mentre questo è un meccanismo in qualche modo più condiviso, e che ci porta al di fuori dell'area strettamente statutaria? Ci sono delle posizioni da prendere quindi, e quindi prendiamole, grazie.

Borga.

BORGA: In estrema sintesi, per quel che riguarda l'eventualità di prevedere un'intesa, beh io sono favorevole, qualche anno fa il Parlamento era andato anche oltre, prevedendo un'intesa non limitata come nell'ipotesi dell'ultima riforma istituzionale, all'adeguamento, o comunque al nuovo assetto costituzionale, ma a un'intesa in via permanente, quindi credo che provarci sia opportuno.

Per quel che riguarda le questioni sollevate dal Vice Presidente, io anche come Consigliere di minoranza penso di non aver nulla in contrario al fatto che il ricorso alla Corte costituzionale lo faccia la

Giunta. Si potrebbe eventualmente prevedere un obbligo di comunicazione con possibilità di discussione nella prima seduta del Consiglio successiva. Devo dire invece che ho qualche perplessità sulla delega delle funzioni legislative anche soltanto per i testi unici. Per i testi unici devo dire che in Regione la Giunta provinciale sta lavorando a un testo unico in materia di enti locali, sull'ordinamento degli enti locali e il percorso è stato individuato d'intesa con le minoranze, come modifica al regolamento specifico per l'adozione dei testi unici, in maniera tale da garantire le minoranze contro eventuali "colpi di mano" e si arriverà, se ci si arriva comunque, con una via semplificata per l'adozione dei testi unici.

Per quanto riguarda, invece, la delega generica, io ho qualche perplessità, anzi sono contrario, è in atto da tempo un processo di delegificazione sostanzialmente, perché le norme, le leggi contengono principi generali e vengono attuate sempre più con delibera della Giunta provinciale, ultimamente addirittura utilizzando la finanziaria si arriva ad introdurre deroghe alla legislazione vigente, reiterandole poi con la finanziaria successiva. Mi sembra dunque che si stia già andando in questa direzione e non vorrei incentivarla ulteriormente.

L'ultima osservazione riguarda le proposte del punto 2, in particolare dove si va secondo me un po' troppo nel dettaglio nel disciplinare la forma di governo. Non so, tra il resto vedo che si parla di mozione motivata di sfiducia nei confronti del Presidente, ma questo porrebbe dei problemi, qualora il nuovo Statuto fosse approvato così potrebbe intervenire sulla legislazione esistente che la mozione di sfiducia non prevede. Oggi se si dovesse dimettere il Presidente, o dovesse essere mandato a casa, salvo che non si sia nell'ultimo periodo della legislatura si torna al voto.

Ma, al di là delle singole questioni, io potrei anche essere d'accordo nel merito su questa proposta; mi chiedo però se valga la pena di essere così specifici nello Statuto, in maniera tale poi che per modificare la disciplina elettorale si debba andare a modificare lo

Statuto, o se non sia il caso di restare su principi più generali.

PRESIDENTE: Grazie Maestri.

MAESTRI: Per prima cosa ringrazio i colleghi professori per il contributo che hanno dato a questa riflessione piuttosto difficile devo dire, sia per la parte che abbiamo appena licenziato in tema di finanza pubblica, sia per questa parte di architettura istituzionale. È una parte che mi trova d'accordo nell'impianto, ma un po' perplessa su un punto forse nodale che è la famosa attribuzione alla Giunta dei poteri di applicazione legislativa urgente.

Da anni noi discutiamo - su questo mi trovo d'accordo con il Consigliere Borga, anche se da opposta sponda - di come l'attribuzione di competenze tra Giunta e Consiglio abbia subito, nel corso di varie legislature, una sorta di differenziazione piuttosto evidente, attribuendo in capo alla Giunta una grandissima quantità di competenze e sostanzialmente dando al Consiglio sì i poteri di indirizzo e di controllo, ma lasciando al Consiglio una facoltà consultiva piuttosto che propositiva, pur potendo esercitare evidentemente il potere legislativo.

In una architettura istituzionale come questa forse svuotare ulteriormente - ma qui il Presidente del Consiglio è più autorevole di me nel dare una risposta - le competenze del Consiglio può risultare deprimente per l'autorevolezza e l'azione democratica di indirizzo e di controllo del Consiglio stesso rispetto alla Giunta. Mi conforta aver saputo che nessun'altra Regione ha un istituto di questo tipo, non perché io sia restia al cambiamento, ma perché questo cambiamento vorrei corrispondesse evidentemente a un *check and balance* tra competenze e funzioni e tra deleghe e attribuzioni.

Quindi sono perplessa, c'è un punto di domanda e penso che questo tipo di riflessione sull'attribuzione delle deleghe, di ulteriori deleghe di interpretazione legislativa alla Giunta possa intavolare una discussione piuttosto forte rispetto alla legge statutaria, perché è uno dei rami forti del nostro discutere, appunto, anche di qualche tema relativo allo svuotamento del Consiglio, che a volte porta a rimettere in discussione -

il Consigliere Borga lo sa - l'impianto stesso della legge elettorale.

Io direi che in caso questa riflessione la collocherei dentro una più ampia cornice. Farei fatica a metterla lì con una dimensione consolidata - e per me valida - di maggioritario, che già comunque, con l'elezione diretta del Presidente della Giunta, dà alla Giunta eventualmente una capacità di intervento notevole rispetto al Consiglio.

Questa è la prima riflessione che volevo fare, la seconda è sul famoso 116. Non so, questa è una questione tecnica e quindi mi rimetto alla vostra autorevole competenza. A me è sembrato di capire, per quanto ho potuto constatare nei lavori di questi quattro anni, che la normazione di ulteriori competenze e attribuzioni non sia stata difficile per l'impianto, sia stata difficile nella trattativa sul contenuto, ma non per l'impianto normativo vigente, giusto o mi sbaglio?

Allora, non so nemmeno io se farei questo passo avanti, potrebbe aiutarci, sapendo che però poi la contrattazione sulla normativa va fatta sul piano politico evidentemente, non è sicuramente un intervenire a irrobustire la procedura del 116 che ci fa ottenere competenze, sarà poi una trattativa molto serrata con lo Stato che ci aiuterà ad "avere di più". In questo senso mi pare di poter dire - torno sull'argomento che prima abbiamo affrontato in tema di bilancio - che abbiamo licenziato così perché io sono d'accordo che sia così; ciò che è avvenuto sul patto di stabilità ci racconta di quanto l'azione politica sia preponderante rispetto alla norma, la norma c'è, però è l'azione politica che poi ti sostiene.

La procedura del patto di stabilità conforta anche nel dire che, garantito il contenuto del 116, ma garantito davvero, la trattativa si sposta sul piano politico ed è su questo che noi si deve lavorare. Piano politico che è stato garantito - e non per norma statutaria - anche nel rapporto con Bolzano. Io sono perfettamente d'accordo che sulle norme non solo relative alla materia finanziaria, ma anche sulle norme di impianto più generale, il rapporto con Bolzano sia fondamentale. Se abbiamo fatto i passi avanti che abbiamo fatto è perché abbiamo costruito e conquistato un diverso rapporto con Bolzano,

altrimenti il patto di stabilità non si sarebbe fatto, o contrattazioni con lo Stato di questa dimensione non si sarebbero potute fare.

L'ultima questione che volevo affrontare è relativa alla declinazione delle competenze dell'articolo 47 dello Statuto, dove si dice: mettiamo in una legge statutaria almeno alcuni punti. Io sarei d'accordo nel delineare le maglie larghe che qui sono descritte, io sarei d'accordo di metterle in legge statutaria perché rappresentano comunque il minimo comune denominatore del *modus vivendi*, del modo di raccontare le nostre forme di democrazia a tutti, non solo agli addetti ai lavori.

Mi si apre però una ulteriore riflessione, l'avevo già condivisa in Consulta qualche tempo fa: se non valga la pena, dentro la legge statutaria - e qui un po' sposo le tesi del professor Bin che ha tenuto un momento di riflessione in biblioteca diversi mesi fa - se non fosse giusto riprendere nella legge statutaria anche la parte relativa ai principi fondanti del nostro stare insieme. Lui faceva in una maniera molto seria la distinzione tra Statuto e legge statutaria e la faceva declinando, attribuendo allo Statuto tutta quella parte normativa cogente rispetto ai rapporti con lo Stato, al contratto con lo Stato, tra noi e lo Stato. Un contratto normativo molto serrato, molto forte, delegando poi alla legge statutaria, anche la filosofia oltre alla storia del nostro stare insieme.

Non vedrei male anche se noi abbiamo collocato nello Statuto i principi fondanti della convivenza, riportarli nella legge statutaria, perché è comunque un patto tra chi vive in questa terra, non solo tra noi, questa terra, e lo Stato. Potrebbe essere un rafforzativo. La butto lì come riflessione. Se però si ritiene ridondante questa doppia finestra è meglio lasciar perdere.

PRESIDENTE: Grazie. I relatori possono intervenire anche sulla parte degli altri naturalmente, nella quale non sono relatori. Prego. Borzaga.

BORZAGA: Per i non economisti due cose. La prima è che io rimango perplesso sull'ipotesi di mettere in Statuto qualcosa che costringa a un intervento del

Consiglio. Che sia poi, nella sua autonomia, la Provincia autonoma di Trento ad indicare come eventualmente procedere. Io non so, ci ho un po' riflettuto, ma il modo in cui vengono stabilite le finanziarie lo conoscete, voglio dire, secondo me il rischio che non si arrivi è altissimo. Si introduce una norma di trasparenza, sì, è vero, ma che rischia davvero di essere troppo vincolante.

L'altra cosa era: non è che per caso, se ho capito bene nella prima tua proposta, l'idea che in nessun caso in cui le norme dello Statuto possano essere intese in senso peggiorativo, si può inserire lì il richiamo al fatto che in particolare in materia di tributi ... quel discorso che se non la si può intendere in senso peggiorativo, allora in particolare non può essere peggiorata - non so come si può esprimere - la dotazione di risorse finanziarie a seguito di modifiche nominali di eventuali tributi. Mi sembra forse la sede più opportuna per metterlo.

La terza questione riguarda la tua proposta sul 104 Statuto, sulla modifica, qui rientrerebbero quindi anche... Riguarda solo le competenze, per cui non riguarda gli accordi eventuali per la parte finanziaria che vengono approvati con legge dello Stato. Ecco, io la vedrei così, io sarei abbastanza favorevole a questa però dal mio punto di vista, cioè da quello dell'eventuale necessità di approvare velocemente delle attribuzioni di competenza nel caso in cui questo serva per partecipare in maniera indiretta alla solidarietà nazionale. In sostanza, invece che aumentare quanto devoluto dalla Provincia allo Stato, si assumono competenze.

Per fare questo però occorre una norma, senza coinvolgere in questo caso si potrebbe anticipare eventualmente la norma di attuazione e realizzarne la modalità previste con una legge. Non so se potrebbe essere questo. Siccome la preferenza delle due amministrazioni delle due Province autonome è abbastanza chiara ed è quella di partecipare, nel caso in cui sia necessario, andiamo verso l'elezione del nuovo governo e non è mica detto che non ci sia un'altra crisi del debito sovrano, non ce la auguriamo, ovviamente. Basta quella che abbiamo avuto, però lo *spread* comincia ad aumentare, tanto tranquilli non

possiamo essere. In quel caso mi sembra che comunque la preferenza sia quella di assumere nuove competenze, sempre che ce ne siano ancora di rimanenti, perché questa norma qui potrebbe essere, in tal senso, abbastanza...

Sull'altra parte sono meno competente, però sicuramente eliminare l'autorizzazione da parte del Consiglio sui ricorsi alla Corte mi sembra abbastanza una questione di semplificazione. Sull'attribuzione di funzioni legislative su questo anch'io avrei qualche perplessità, non mi pare che siamo nelle condizioni di sovraccarico di lavoro del Consiglio da giustificare un aumento di poteri anche legislativi alla Giunta. D'altra parte non mi pare che l'esperienza del governo con i decreti - legge sia poi così entusiasmante da farci pensare che sia meglio l'esecutivo rispetto al legislativo. Non lo so, ma non sono competente, ne ho visti pochi recentemente e rimango un po' perplesso.

PRESIDENTE: Grazie. Mi sembra che quantomeno l'opinione dominante sulla questione dei decreti legislativi sia che non è maturo il momento per fare questa proposta e quindi la Consulta non la farà propria.

Io non ho le idee chiarissime, anche se è un problema tecnico, sulla questione della specializzazione attraverso il 116, perché onestamente non riesco a capire che cosa si potrebbe fare con il 116 che non si possa fare con le norme di attuazione. Mentre le norme di attuazione ci danno un quadro statutario chiaro, cioè sappiamo quello che entra, con che regole si entra, sul 116 sono onestamente un po' perplesso, però se capissi che cosa possiamo fare con il 116, che non si possa fare con le norme di attuazione, potrebbe rimanere uno spazio.

COSULICH: Visto che comunque volevo dire qualcosa sulla delega legislativa, perché anche a me sinceramente lasciava perplesso l'idea che si potesse prevedere un meccanismo analogo al 76 Costituzione, aggiungo un ulteriore argomento. Il Governo della Repubblica si trova dinanzi un Parlamento formato da un migliaio di persone, la Giunta provinciale si trova dinanzi a un Consiglio formato da 35 persone, più o

meno la composizione del Governo della Repubblica. Diciamo che sono numeri che non rendono poi così difficile, per di più con il premio di maggioranza, lavorare in assemblea. Anche io penso che i tempi non siano maturi, oggi, per una soluzione di questo tipo.

Riguardo invece al 116 terzo comma, premesso che non è che sia appassionatissimo di questo, non è proprio il primo dei miei pensieri, volevo semplicemente riprendere una proposta contenuta in un documento della Giunta. Io, quando l'ho letta, l'ho interpretata in questo modo: offrire uno strumento più. Noi abbiamo già la revisione statutaria e abbiamo molto correttamente, come sottolineava il Presidente, le norme di attuazione, un ulteriore canale possibile di attribuzione di funzioni.

Quando potrebbe servire questo canale? Non abbiamo certezze, non sappiamo che cosa succederà domani sinceramente, magari un giorno si comincerà a utilizzare tantissimo il terzo comma del 116, un giorno che dovesse mai capitare, potrebbe succedere che qualcuno venisse a dire: beh ma riguarda le ordinarie non le speciali. Quindi, tutto sommato, avere questo strumento in Statuto... al limite non si utilizza.

Certo si può dire sulle norme di attuazione, però, a mio avviso il ricorso alle norme di attuazione è, oggi, reso possibile dalla circostanza che talvolta si dà una lettura molto ampia delle competenze scritte in Statuto nelle norme di attuazione. Potrebbe, in futuro, esserci un momento in cui per qualche ragione l'interlocutore statale non sia più disponibile a seguire questa strada e a utilizzare le norme di attuazione trovando nello Statuto quello che nello Statuto non c'è scritto. Con tutto il rispetto, come tende in certi casi a succedere oggi. Diciamo nell'ipotesi che possa esistere nello scibile qualche competenza che nel nuovo Statuto non venga attribuita né alla Provincia autonoma né alla Regione, ma malauguratamente rimanga allo Stato, se in futuro lo Stato volesse spogliarsi di questa competenza, 106 terzo comma, e attribuirla a tutte le regioni, non avere il problema di rimanere indietro. Poi, come ripeto, se non c'è condivisione da parte vostra io ritiro questa mia proposta senza nessun problema, perché non ci sono particolarmente affezionato.

Sono invece più affezionato alla proposta dell'intesa, ero molto d'accordo con il Consigliere Borga, quindi su questo secondo me, pur con la cautela che deve sicuramente caratterizzare il nostro operare rispetto allo Stato, vale la pena su questo di insistere, perché sarebbe un bel modo per mettere in sicurezza tutto il nostro lavoro, in qualche misura.

PRESIDENTE: Pombeni.

POMBENI: Io non sono un tecnico, ma non vorrei lasciare cadere completamente questo problema del rapporto delicato che esiste tra la Giunta, che è un organo esecutivo e l'organo rappresentativo. Noi andiamo verso scenari in cui la frammentazione politica probabilmente crescerà, l'incertezza diventerà più forte e quindi anche il governo delle assemblee potrebbe non essere così semplice come adesso. Naturalmente noi ci auguriamo di no. Allora, anziché prevedere troppe forme di delega, che sono a mio giudizio eccessivamente svilenti il ruolo della rappresentanza, che è una tendenza che si sta affermando sempre di più, ma che lascia qualche problema. Naturalmente bisogna sempre tenere conto di un fatto di cui normalmente non si tiene conto: questa cosa avviene perché anche i governi sono eletti elettoralmente, quindi anche i governi hanno forme di rappresentanza.

Il problema originario nei sistemi politici è che i governi non erano eletti, erano elette le assemblee e quindi c'era questo problema. Adesso nel momento in cui ovviamente tutto è eletto e da questo punto di vista addirittura il Presidente della Giunta è ad elezione diretta, questo dice: ma io rappresento il popolo, altrettanto voi che sedete lì. Ecco, forse prevedere un meccanismo di tutela del fatto che il sistema rappresentativo non possa diventare un sistema di veti e di blocchi. Un sistema quindi per cui chi governa e ha la responsabilità della decisione in tempi ragionevoli possa disciplinare il procedimento di discussione.

Nella Costituzione francese come sapete c'è una norma capestro, per cui il Governo può bloccare qualsiasi discussione parlamentare, dicendo: mi

rifaccio all'articolo 34. Là ne fanno un uso abbastanza disinvolto, io non propongo di farne una cosa così disinvolta, però forse una cosa simile potrebbe da un lato salvaguardare i giusti poteri del Consiglio e anche disciplinarli, così il Consiglio si autoimpone di non darsi ai giochetti e dall'altro lato mettendo in mano alla Giunta uno strumento per evitare che poi un domani possa...

Tutto ciò perché anche la Giunta è un meccanismo che poi va ad elezione, potrà essere sanzionata dal corpo elettorale perché non è riuscita a fare determinate cose. Togliendo poi questa scusa che molte volte gli organi esecutivi usano: ma noi avremmo voluto, ma sapete com'è il Parlamento, gli organi eccetera, non ci hanno lasciato fare niente. Non so come, ma tecnicamente introdurre una qualche forma di questo tipo eviterebbe da un lato deleghe che a me non piacciono più di tanto; dall'altro lato però impedirebbe che la mancanza di deleghe possa consentire il potere di veto. Io penso che, soprattutto in questa fase di frammentazione politica, il contingentamento dei poteri di veto sia qualcosa da tenere sempre molto presente.

PRESIDENTE: ... meccanismo in qualche modo lo affidiamo alla riflessione di chi è relatore su questo punto. Sul problema dell'identità e della legge statutaria faccio presente però che quest'ultima è la legge statutaria di ognuna delle due Province, mentre il nostro preambolo è il preambolo della comunità complessiva, quindi bisognerebbe che fosse qualcosa di attinente proprio alla specificità. Prego Borga.

BORGA: Intervengo, inevitabilmente in esito all'intervento del professor Pombeni. Se noi ragioniamo in relazione alla nostra Provincia e al nostro Consiglio provinciale, non esiste un problema di questo genere. L'esecutivo se vuole fare le norme le fa, anche la legge finanziaria, dove dovrebbe esistere per forza di cose il contingentamento dei tempi, cioè non è il Parlamento nazionale frammentato con mille parlamentari. A me, francamente, lascia un po' perplessa il fatto che, anche soltanto per principi, vengano introdotte delle possibilità di limitare in

qualche maniera per l'intervento dei Consiglieri. Anche il nostro regolamento prevede che per poter ricorrere, e se ne fa uso, checché ne dica qualcuno, negli ultimi 10 anni, in pochissimi casi perché poi alla fine un accordo si trova sempre, ma dico prevede comunque dei limiti, perché non è possibile né a 2, né a 3, né a 4, né a 5 Consiglieri bloccare il Consiglio.

Ci sono già delle regole, va bene, c'è un sistema maggioritario che può anche dare a una minoranza il governo del Paese, se poi voi ritenete che anche in ipotesi il 55% dei trentini debba essere limitato, attraverso i suoi rappresentanti, a me sembra francamente eccessivo. Quindi io ribadisco la mia contrarietà.

PRESIDENTE: Prego Presidente Dorigatti.

DORIGATTI: Se posso, su questo, dare un contributo, attualmente questo tema è emerso più volte anche in riferimento a un'accelerazione da parte dello Stato nei confronti delle Province per quanto riguarda la ratifica. Devo dire che i tempi previsti sono sempre stati accorciati, entro 10 giorni bisogna immediatamente rispondere. A tutt'oggi il Consiglio è sempre stato in grado di rispondere e d'atto anche dell'inserimento all'ultimo momento nel rispetto al regolamento d'intesa con le delle minoranze. Non ci siamo mai trovati, fino ad ora, il Consiglio che, di fatto di fronte a questa emergenza, necessità complessiva, ponesse dei problemi. Anche i tempi che sono stati assegnati sono sempre stati rispettati. Tutto ciò è riferito all'esperienza su come va attualmente. Esiste un tema, che è quello che metteva in evidenza anche il professor Pombeni, che probabilmente vi sarà un'ulteriore necessità di una elasticità e di una sicurezza da parte del Consiglio di rispondere a determinate sollecitazioni che arrivano. A volte non è soltanto un problema... Ma è un problema anche di tempi del Governo, laddove tutto ciò arriva all'ultimo momento e quindi le difficoltà non stanno soltanto in Consiglio, ma anche per la Giunta nel poter poi rispondere. Quindi comprendo che ci sia un problema di velocità. Dentro aggiungo anche una considerazione a *latere*, ultimamente io trovo che ci sia uno

sbilanciamento tra il Consiglio e la Giunta, questo sbilanciamento è l'effetto della scelta fatta e quindi un intervento sulla legge elettorale sulle porte girevoli. Le porte girevoli sicuramente hanno schiacciato da questo punto di vista il legislativo, hanno dato più spazio per quanto riguarda... dunque alcuni interventi devono essere rivolti al sistema elettorale da questo punto di vista, più che al sistema di un cambiamento statutario.

Detto questo, credo che, come dicevo prima, il problema esista ed è evidente che non c'è, oggi, attualmente, un modo per porre la fiducia come può fare il Governo, perché il sistema elettorale è fatto in un modo per cui non è il Consiglio ad eleggere, in realtà è la comunità che elegge. Se noi dunque scriviamo alcune cose dentro uno Statuto, non collimano esattamente con la legge elettorale.

Alcuni anni fa come Consiglio, come Presidenza del Consiglio noi abbiamo elaborato un regolamento in cui abbiamo preso in considerazione esattamente il tema che noi oggi mettiamo in evidenza e abbiamo anche prodotto un percorso, da questo punto di vista. Il percorso era quello che, di fatto, a fronte di queste esigenze il Consiglio in realtà dava una sicurezza, in quanto introduceva meccanicamente, come succede per la finanziaria, i tempi di contingentamento. Infatti non c'è un veto, se io pongo dei termini questi devono essere rispettati, nel rispetto esattamente di un'indicazione.

A me sembra che inserirlo sarebbe una forzatura statutaria non produttiva, mentre io mi rivolgo invece a noi, all'interno del Consiglio, nel senso di dare attuazione a un regolamento, a un cambiamento nel regolamento che è già iscritto, è presente da 4 o 5 anni e non ho ricevuto finora alcuna osservazione su questo tema. In realtà basterebbe approvarlo nella prossima tornata consiliare e risponderebbe esattamente, parzialmente, a un tema di funzionamento di ciò che noi stiamo discutendo oggi. Io quindi lo propongo all'interno di un regolamento del Consiglio.

PRESIDENTE: Grazie. Simonati.

SIMONATI: Grazie. Molto brevemente stavo riflettendo su questi temi molto complessi e devo dire

che condivido la posizione che ha appena espresso il Presidente Dorigatti; credo che forse lo Statuto non sia la sede più opportuna per disciplinare così nel dettaglio questi temi, quindi forse lascerei invariato questo punto.

Condivido tutto il resto che è emerso, cioè anch'io eviterei di disciplinare la questione della delegazione di urgenza nello Statuto per le ragioni che sono già state espresse. Direi che la questione del coinvolgimento del Consiglio in vista dei ricorsi alla Corte costituzionale può essere risolta com'è stato proposto, cioè con una delibera in via autonoma della Giunta, salvo poi l'obbligo di comunicare tempestivamente alla prima seduta utile la questione al Consiglio.

Quanto al 116, sono anch'io un po' perplessa, lo devo dire, non mi dispiace l'idea di attribuire uno strumento in più, salva poi la decisione sull'opportunità di avvalersene o meno in concreto. Io sarei possibilista, se ci fosse una convergenza tra di noi non sarei ostile a un rinvio al 116 nei termini in cui è stato proposto. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Pombeni.

POMBENI: Sì, io non vorrei fare la parte di quello che vuole limitare i poteri delle minoranze, ma vi faccio presente una cosa: c'è una gerarchia nelle norme, quindi va benissimo il regolamento del Consiglio, ma questo è una cosa che si cambia con grande facilità, se in futuro viene un Consiglio di tipo diverso, con una diversa caratura, o se questo Consiglio ha problemi di equilibrio interno. Voglio dire – mi spiace sia andato via il Consigliere Borga - ma si immagina che questa legge maggioritaria elettorale sia così difensiva. Io avrei qualche problemino per quello che vedo all'orizzonte, sulla capacità che queste leggi elettorali siano così difensive, se sono così difensive e se vanno a favore di gente – stavo per dire perbene ma non è politicamente corretto – un po' equilibrata, ecco, va bene. Può darsi che magari vadano anche a favore di gente meno equilibrata e allora avere nello Statuto qualche strumento che consenta la possibilità di normare

questi, in uno Statuto, in una legge statutaria, insomma, in una fonte che sia un po' più difficilmente manipolabile, in tempi di transizione non semplice, a me non sembrerebbe una cosa così negativa. Però, per carità, è una piccola osservazione alla quale rinuncio volentieri.

PRESIDENTE: Si potrebbe dare come compito alla legge statutaria di stabilire gli strumenti per l'efficienza dell'azione legislativa e le garanzie per le minoranze. In questo modo la patata bollente passa alla legge statutaria, che farà qualcun altro! Certo, anche lo Statuto lo farà qualcun altro! Se ci sono altri interventi che emergono, se non ci sono altri interventi non mi rimane che ringraziare tutti i presenti, rimandarci allora alla seduta del 12 febbraio.

BORZAGA: Vorrei dire una piccola cosa, tenendo in considerazione quanto espresso prima il Consigliere Borga. Mi riservo di fare ancora una riflessione - magari con gli uffici - se sia il caso di richiedere una competenza in materia di riscossione delle imposte. Quella è rimasta un po' così, non ero molto convinto quando l'ho scritta, sentendo altri posso fare un po' di approfondimenti, quindi lasciatemi la libertà di ritoccare un po' quella parte, tanto non interessa niente a nessuno, lo so, ma lasciatemi vedere.

Varie ed eventuali

PRESIDENTE: Nel frattempo, invece, invito tutti i componenti della Consulta a frequentare l'area riservata dove mano a mano troveranno di che riflettere. Grazie a tutti e arrivederci.